

Pentecoste / B (23/05/2021)

(Atti degli Apostoli 2,1-11; dal Salmo 103/104; Galati 5,16-25; Giovanni 15,26-27; 16,12-15)

di padre Franco Valente – OFM Sabbioncello

Oggi celebriamo la festa di Pentecoste. Che cosa vuol dire *pentecoste*? È una parola che viene dal greco e che significa “cinquantesimo”. *Cinquantesimo* che cosa? È sottintesa la parola *giorno*. Quindi Pentecoste significa “cinquantesimo giorno”. Cinquantesimo giorno da che cosa, prima o dopo che cosa? Dopo la festa della Pasqua.

Gli ebrei nel cinquantesimo giorno dopo la **loro** Pasqua celebravano la festa di Pentecoste. Che era una festa agricola, la festa della mietitura. Ora, Gesù è risorto il giorno dopo la Pasqua ebraica dell'anno 30, cioè nelle prime ore di domenica 9 aprile dell'anno 30 d.C. (cf. la tavola cronologica della *Bibbia di Gerusalemme*). Cinquanta giorni dopo, nella festa di Pentecoste di quell'anno, è avvenuto il fatto narrato nella **prima lettura**, tratta dal capitolo secondo degli Atti degli Apostoli: la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e sui primi cristiani, cioè sulla prima comunità cristiana, che rappresenta la Chiesa di tutti i tempi, la comunità fondata da Gesù e formata dai seguaci di Gesù.

Noi cristiani, quindi, celebriamo oggi il dono dello Spirito Santo alla Chiesa. In una predica sulla Pentecoste san Massimo, primo vescovo di Torino (contemporaneo di sant'Ambrogio), **rivolgeva ai torinesi del V secolo questo invito**: «Ralleghiamoci in questo giorno santo, come ci siamo rallegrati nella festa di Pasqua». Infatti la discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa, il dono dello Spirito Santo alla Chiesa porta a compimento l'opera di salvezza che Gesù è venuto a compiere. Se Gesù è venuto in questo mondo, è per comunicarci lo Spirito Santo, che ci mette in contatto intimo con Dio, con la vita della Trinità.

Prima di salire visibilmente al cielo, Gesù aveva ordinato agli apostoli «di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre, “quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni» (At 1,4-5). Infatti non molti giorni dopo l'ascensione di Gesù, precisamente nel giorno in cui gli ebrei celebravano la loro festa della Pentecoste, lo Spirito Santo è disceso sugli apostoli e sui primi cristiani, in tutto circa centoventi persone (cf. At 1,15), riunite nella «casa» (At 2,2; Mc 14,14) di Gerusalemme in cui vi era il cenacolo, vale a dire la «grande sala al piano superiore» (Mc 14,15) in cui Gesù aveva celebrato con loro l'Ultima Cena e in cui era apparso loro risorto la sera del giorno di Pasqua.

Il brano degli Atti degli Apostoli narra che, sul finire del giorno di Pentecoste (dell'anno 30), lo Spirito Santo discese su quelle persone sotto forma di un vento impetuoso e di lingue di fuoco (At 2,2-3). Questi sono tre simboli o immagini – il vento impetuoso, le lingue e il fuoco – **che esprimono la realtà e l'opera dello Spirito Santo in mezzo a noi**. In ebraico la parola per dire “spirito” (*ruah*, che è di genere femminile) significa anche “vento”: come il vento è impalpabile e invisibile, dolce e leggero, ma anche terribile e violento, così lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è una forza invisibile, che agisce in noi con estrema delicatezza, ma anche con altrettanta efficacia.

Lo Spirito Santo è anche come il fuoco. Infatti lo Spirito ci comunica il fuoco dell'amore. «Dio è amore» (cf. 1Gv 4,8.16), un fuoco di amore, e lo Spirito Santo ci comunica l'amore di Dio, ci comunica Dio stesso (che è amore). Come ci dice san Paolo «l'amore di Dio è stato versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo» (Rm 5,5).

Il terzo simbolo riferito allo Spirito Santo è quello delle lingue. Lo Spirito Santo scioglie le lingue, dà la capacità di parlare. Nel *Credo* noi diciamo che lo Spirito Santo «ha parlato per mezzo dei profeti». Lo Spirito spinge a lodare Dio e a comunicare la Parola di Dio, il Vangelo. Il brano degli Atti degli Apostoli dice che, in quel giorno, i discepoli acquistano la capacità di esprimersi in modo

tale che tutti capiscono ciò che essi dicono. Dunque lo Spirito Santo crea non solo la comunicazione, ma anche la comunione, con Dio e con i fratelli.

Nel **brano evangelico** Gesù annuncia la venuta dello Spirito Santo, mettendone in rilievo due aspetti. Dichiarò anzitutto che lo Spirito gli «renderà testimonianza» (Gv 15,26). Questo, secondo il racconto degli Atti, si realizza subito, il giorno stesso della discesa dello Spirito Santo sui congregati (sull'assemblea) del Cenacolo: Pietro, che durante la passione non aveva avuto il coraggio di rendere testimonianza a Gesù, anzi lo aveva rinnegato tre volte, ora prende la parola con coraggio e parla a tutti gli ebrei per proclamare la risurrezione di Gesù e che Gesù è il Signore e il salvatore (cf. At 2,36.40).

L'altro aspetto che Gesù mette in rilievo dello Spirito Santo è che lo Spirito «guiderà» i suoi discepoli «a tutta la verità» (Gv 16,13), cioè farà loro capire in profondità tutto ciò che Gesù aveva loro detto e fatto. Durante la sua vita pubblica Gesù ha parlato, ha agito, ha compiuto opere meravigliose, ma i suoi discepoli non sono stati in grado di capirle. Tutto rimaneva in superficie, non penetrava nell'intimo. Invece lo Spirito Santo farà capire loro tutto il messaggio e tutta l'opera di Gesù e li farà penetrare nell'intimo delle loro anime.

Anche ognuno di noi ha ricevuto lo Spirito Santo. Lo abbiamo ricevuto nel Battesimo (il Battesimo è la nostra prima Pentecoste) e nella Cresima. Ma lo riceviamo anche quando facciamo la Comunione, quando riceviamo gli altri sacramenti e quando preghiamo e dialoghiamo con il Signore, sia individualmente sia comunitariamente. Tutta la vita dei cristiani si svolge sotto il segno dello Spirito. **Lo Spirito Santo viene in noi per formare Gesù in noi, per fare di ognuno di noi un altro Cristo**, e quindi per portarci alla santità. In ognuno di noi, nei piani divini, c'è dunque un santo in germe. Egli rimane in noi con i suoi sette doni, che abbiamo ricevuto con la Cresima, se noi rimaniamo in grazia di Dio, se non lo cacciamo da noi stessi con qualche colpa grave.

Nella **seconda lettura** l'apostolo Paolo ci spiega che in ognuno di noi c'è una lotta, perché ci sono due principi che si contrastano: la carne e lo Spirito. La «carne» indica l'uomo egoista, tutte le tendenze che vanno nella direzione dell'egoismo e del male. **Paolo elenca le «opere della carne»**, vale a dire dell'egoismo: innanzitutto «fornicazione e impurità» (cioè, quelli che noi chiamiamo «i peccati della carne»), poi «idolatria, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni» (Gal 5,19-21). «Riguardo a queste cose» – dice san Paolo – «vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio» (Gal 5,21).

«I frutti dello Spirito di Dio sono invece: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (cf. Gal 5,22). Perciò san Paolo conclude: «Lasciatevi guidare dallo Spirito» (cf. Gal 5,18). E noi ci lasciamo guidare dallo Spirito se rimaniamo in grazia di Dio e c'impegniamo a vivere da veri cristiani, da veri seguaci di Gesù, il che significa avere un comportamento quotidiano caratterizzato da «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé...» (cf. Mt 5,1-12 [le beatitudini]; e 1Cor 13,1-13 [l'inno alla carità]). Per questo chiediamo la benedizione divina.